

ESSERE I NUOVI "DAVIDE"

Questa è la nostra identità, c'è di che esserne, senza superbia alcuna, orgogliosi. Di contro non è ancora sufficientemente forte, a mio parere, la consapevolezza della necessità di impegnarsi per affermare il carattere generale di questi valori, sia nel definire il profilo e le funzioni del terzo settore che, più in generale, della società.

I cittadini, purtroppo oggi, vivono in maniera sempre più distaccata la propria appartenenza alla cosa pubblica, si sentano più "clienti" dello Stato che parte di esso. Direttamente o indirettamente il volontariato deve contribuire a costruire una società in cui la solidarietà non sia un atto eroico o "caritatevole" di pochi eletti, ma impegno responsabile di ciascuno anche per evitare il rischio del cronicizzarsi di forme passivizzanti di solidarietà verso i diseredati e i fragili ad opera di un volontariato privo di identità sociale e politica.

Il volontariato, ma il terzo settore nel suo complesso, devono avere capacità di analisi degli accadimenti sociali, politici, economici e avere una propria idea di società e di sviluppo cui informare la propria azione. E' necessario un coinvolgimento ancora più forte e profondo perché attraverso l'impegno, quel che ci riguarda nel volontariato, ma non solo, si contribuisca a favorire la diffusione del potere anziché la sua concentrazione, si incoraggino il dibattito e l'autonomia di giudizio anziché il conformismo e l'obbedienza, costruiscano vincoli di solidarietà orizzontali anziché vincoli di subordinazione verticale, si agisca con la consapevolezza della titolarità di diritti e di responsabilità anziché la ricerca della raccomandazione e del piacere, si contribuisca insomma a formare una società di cittadini.

Il volontariato, in quanto espressione particolare e qualificata di esercizio della cittadinanza, si fa INTENZIONALMENTE carico della complessità sociale, per la riqualificazione dei servizi e più in generale per il rinsaldamento delle relazioni che nascono dalle persone. Essere volontari deve significare anche AGIRE ATTIVAMENTE ED INTENZIONALMENTE SULLE CONDIZIONI DELLA PROPRIA ESISTENZA. Questa è condizione affinché, nonostante la forte, a tratti impetuosa, espansione del terzo settore degli ultimi anni, si esca dalla condizione di soggetti che agiscono prevalentemente in spazi residuali e interstiziali del sistema dei servizi, caratterizzandosi soprattutto come "erogatori di servizi". In questa situazione il terzo settore ha in parte fallito l'obiettivo di superare la sostanziale separatezza tra domanda e offerta dei servizi, a danno anche della propria vocazione originaria. E allora è necessario una forte interazione tra soggetti pubblici e del privato sociale, senza alcuna delega di responsabilità da parte delle istituzioni pubbliche. E dalla partecipazione e dall'attivazione delle risorse dei cittadini, dalla valorizzazione delle loro relazioni e competenze che originano le condizioni perché siano rispettate la centralità e il protagonismo delle persone.

Per conseguire questi obiettivi è indispensabile una forte innovazione

dell'intervento pubblico, perché possa effettivamente promuovere l'espansione dell'impegno e della responsabilità individuale e sociale, nell'ambito di un sistema integrato di interventi finalizzati al perseguimento del "bene comune" e alla tutela e affermazione dei diritti. E per ciò che il terzo settore deve rivendicare un aumento della capacità e qualità progettuale delle istituzioni pubbliche e non assecondarne il ritrarsi.

E' questa a sussidiarietà in cui crediamo e che pratichiamo.

Dobbiamo avere chiara la percezione che dalla collocazione del terzo settore e dal suo ruolo dipende una parte del generale clima ideale e culturale del Paese. E' da noi componente importante della società civile che deve essere tenacemente sostenuto e praticato il binomio inscindibile libertà/responsabilità, altrimenti la libertà si distorce in autorizzazione alla cura illimitata dei propri particolari interessi, anche a costo di dissipare beni permanenti e collettivi che assicurano il futuro.

Noi dobbiamo rappresentare un ambito di rapporto sociale che si colloca prima e fuori dei rapporti di potere pubblico, ma si elevano al di sopra di meri interessi particolari, e per questo possiamo porre domande disinteressate ma stringenti. Dobbiamo essere come dice Ginsborg "una società civilizzata", cioè il luogo di coloro che sanno alzare lo sguardo dalla propria convenienza individuale e/o sanno e vogliono organizzarsi, dobbiamo essere costituenti della società che partecipa, che vince la passività e l'indifferenza per i problemi comuni. La sola partecipazione agli appuntamenti elettorali potrebbe diventare, a consegna al ceto politico, la delega per eccellenza.

Dobbiamo rappresentare il dissenso e l'alternativa allo svuotamento di valori imposti dal consumismo, attivi nel proporre ed elaborare valori e punti di vista diversi da quelli dominanti.

Il terzo settore deve contrastare l'espandersi di una logica individualista e di mercato, che tende a rompere la trama dei rapporti e delle obbligazioni che sono alla base di una società solidale: Obbligazioni viste come punitive per i cosiddetti "meritevoli", cioè per quelli che nella competizione sociale hanno vinto e perciò si sono dimostrati i più forti. I legami sociali passano così del tutto in secondo piano e non incidono più sui comportamenti individuali, non fanno più parte delle condizioni dello sviluppo.

La crisi fiscale ha una origine evidente in questa rottura del senso di ciò che è "comune". Pagare le tasse per finanziare la scuola pubblica, la sanità pubblica, la difesa dell'ambiente, le strade ecc, è considerato come una pura e semplice sottrazione alle opportunità individuali di vita e di consumo piuttosto che come un concorso all'esistenza di condizioni e di servizi che sono indispensabili per il benessere di ciascuno, incluse le stesse possibilità di produzione individuale del reddito.

Alcune situazioni acquistano un valore emblematico: penso alla questione della non autosufficienza, unanimemente riconosciuta come una delle priorità sociali, ormai una vera e propria emergenza per milioni di famiglie,

eppure diventa quasi eversivo, prospettare, come noi pensiamo si debba fare, la possibilità della introduzione di una tassa di scopo per un adeguato finanziamento del fondo.

Per contrastare egoismo, individualismo, utilitarismo, non è sufficiente sollecitare l'espandersi dell'associazionismo, se esso dovesse risolversi in una atomizzazione della società in tanti piccoli gruppi che diventano i luoghi della difesa esclusiva di interessi e di pratiche particolari.

Perché i fatti associativi producano una valorizzazione e diffusione del senso civico, una ricostituzione di identità e di appartenenza comunitaria, come fondamenti della solidarietà, è necessario che l'affermazione di ruolo da parte delle associazioni coesista con la finalizzazione del proprio agire nell'interesse generale e nella costruzione di un insieme di diritti di carattere universale, indisponibili alle logiche di mercato. Non possiamo non avere presenti le forti spinte a ricomprendere dentro logiche di mercato servizi essenziali quali l'istruzione, la sanità, l'informazione, la previdenza, a distribuzione dell'acqua e la stessa produzione alimentare attraverso le manipolazioni genetiche per la brevettazione dei semi, e, non possiamo far finta di non sapere che le condizioni per stare sul mercato di questi servizi sono la perdita di caratteristiche essenziali quali: l'appropriatezza, l'equità, l'universalità.

Le nostre posizioni non possono essere puramente difensive e dobbiamo essere capaci di sostenere una proposta che sia coerente con la storia del terzo settore italiano ma soprattutto con le sue prospettive di sviluppo, che per noi debbono essere funzionali ad obiettivi di rafforzamento della cittadinanza, degli spazi pubblici e dei processi partecipativi

IL FORUM DEL TERZO SETTORE

Per fare questo abbiamo bisogno di luoghi collettivi di rappresentanza.

La questione della rappresentanza non è un tema risolto ed è il nodo che sottostà ad un andamento a singhiozzo dell'esperienza dei forum. Molte associazioni temono che un ruolo forte del Forum possa offuscare il protagonismo di ciascuno e stenta ad affermarsi la consapevolezza che non c'è alternatività tra le due condizioni e che anzi ne deriverebbe una reciproca valorizzazione e una forte e autonoma identità politico-progettuale.

Nessun sostanziale contributo ai processi di innovazione e riforma potrà mai credibilmente venire da singole, ancorché grandi e storiche associazioni, che portando invece, intatto, chiaro e riconosciuto, il valore e la forza del proprio insediamento e della propria storia ad un progetto collettivo vedrebbero valorizzato il proprio ruolo e la propria leadership.

Il Forum del terzo settore si identifica per i soggetti che lo compongono e non per le politiche, le campagne, le battaglie che sostiene, e questo è un enorme limite che deve essere superato se vogliamo portare nei processi di riforma e di sviluppo i nostri valori fondativi. I forum possono essere straordinari laboratori di innovazione e di condivisione. Alcuni esempi:

Il tema dell'ambiente è ormai una questione planetaria, alle organizzazioni ambientaliste va riconosciuto il merito di un impegno quasi profetico su questi temi, ma oggi sarebbe un errore se quelle competenze e quelle esperienze non fossero messe a disposizione di attività che devono coinvolgere, perché gli obiettivi siano conseguiti, l'insieme dei cittadini e delle associazioni.

Lo stesso vale per la questione degli anziani: la grande questione antropologica dei Paesi sviluppati, che si riverbera sui destini delle giovani generazioni, coinvolge la quotidianità di tutta la società non può e non deve essere affrontata solo dalle organizzazioni dedicate, ma è indubbio la centralità indiscutibile del ruolo di queste.

Analoghe considerazioni si possono fare per l'immigrazione e aggiungere che i forum dovrebbero essere il luogo in cui si realizza una prima sostanziale integrazione a partire dal riconoscimento che le associazioni degli immigrati e per gli immigrati non si occupano solo delle questioni relative all'immigrazione, ma contribuiscono anche con questa specifica competenza all'insieme delle attività e delle proposte politiche e sociali affinché si possano determinare politiche ed attività realmente inclusive, e capaci di costruire e rappresentare una società multi-etnica e multiculturale.

E' questa modalità di relazioni che ci consente per esempio di cogliere alcune stridenti contraddizioni quali il non riconoscere il diritto di voto ai cittadini immigrati che lavorano, versano tasse e contributi nel nostro Paese e riconoscerlo invece a emigranti italiani che vivono da decenni all'estero, o che addirittura sono nati all'estero e contribuiscono a determinare scelte nella politica interna del nostro Paese e nell'utilizzo delle risorse. In questo modo il terzo settore italiano si affermerebbe non solo e non tanto per come le leggi lo definiscono, ma per le politiche di cui sarebbe portatore e per i valori che lo contraddistinguono.

Noi dobbiamo rafforzare le capacità autonome di rappresentanza e pretendere il riconoscimento della nostra soggettività politica. Le alternative sono deprecabili, da respingere senza tentennamenti: o nuove fonti di collateralismo con un ruolo ancillare di volta in volta delle istituzioni e della politica, della Chiesa o forme di istituzionalizzazione. Così come già si va diffondendo nelle legislazioni regionali con uno svuotamento sostanziale dei processi di confronto e di concertazione perché si mettono in discussione le condizioni di autonomia e libertà di espressione delle associazioni e delle rappresentanze liberamente scelte.